

# La vita

## Antefatti di una vicenda



Nel 1830 il capitano Pierfrancesco Martin, uomo di origini contadine e molto devoto, appartenente all'esercito napoleonico, viene congedato. Ritorna nella sua terra, la Normandia, e decide di vivere i suoi ultimi anni ad Alençon. Pierfrancesco Martin è il nonno paterno di santa Teresa di Lisieux. Sposò Annamaria Stefania Boreau, anch'essa figlia di un capitano dell'esercito, e da questa unione nacque nel 1823 a Bordeaux Louis Martin, il padre della santa, chiamato Louis come il re di Francia. Louis Martin nacque con un indole assai diversa da quella del padre Pierfrancesco, infatti, più che con le armi e le tattiche da guerra, si diletta con l'amore per il disegno e la poesia (e in particolare Lamartine e Chateaubriand) e scelse di lavorare come orologiaio – orefice.

Da parte materna, il nonno si chiamava Isidoro Martin ed era nato nel 1789. Militare di professione venne assegnato al distaccamento dell'Orne. Si sposò con Luisa Gianna Macé, donna molto religiosa, e dalla loro unione nascerono tre figli: Marie-Louise (diverrà poi monaca Visitandina); Zélie Guérin (che sposò Luigi Martin divenendo perciò la mamma di Santa Teresa), e ultimo Isidoro.

Sia Luigi Martin che Zélie Guérin, da giovani avrebbero voluto abbracciare la vita religiosa. Lui chiese d'entrare fra i canonici Regolari di Sant'Agostino e lei di entrare in una congregazione femminile di suore. Il disegno di Dio su Luigi e Zélie era ben diverso e il destino li fece incontrare: "Un giorno che Zélie passava sul ponte san Leonardo, incrociò un giovane uomo la cui nobile fisionomia, l'andatura riservata, l'atteggiamento pieno di dignità, la impressionarono. Nello stesso tempo, una voce interiore le mormorò in segreto – E' quest'uomo che ho preparato per te – ... e iniziò allora a conoscere Luigi Martin". E così a mezzanotte del 12 luglio 1858, nella Chiesa di Notre-Dame ad Alençon (Orne), come era usanza a quei tempi, si sposarono. Teresa scrisse: "Il Buon Dio mi ha dato un padre e una madre più degni del Cielo che della terra Teresa (lettera 261 del 26 luglio 1897)". La loro situazione economica era molto buona, infatti l'industria di merletti che gestiva Zélie andava molto bene, al punto che Luigi vendette il suo negozio da orologiaio – orefice per dedicarsi ad amministrare il lavoro della moglie. Dalla loro unione oltre a Teresa nascerono nove figli:

1. 22 febbraio 1860: nasce Maria Luisa, futura carmelitana (suor Maria del Sacro Cuore), muore il 19 gennaio 1940. Fu una delle principali testimoni della vita di santa Teresa e depose al processo canonico.
2. 7 settembre 1861: nasce Maria Paolina. Dopo la morte della signora Martin, Teresa la scelse come seconda madre. Entrò al Carmelo di Lisieux il 02 – 10 – 1892 e prese il nome di Madre Agnese di Gesù. Morì il 28 luglio 1951.
3. Il 3 giugno 1863 nasce Maria Leonia. Dopo diversi tentativi, entrò fra le suore visitandine (a Caen) il 28 – 1 – 1899. Testimone privilegiata dell'infanzia della sorella, non solo depose al processo canonico, ma ebbe la gioia di partecipare alla canonizzazione di santa Teresa. Muore il 16 giugno 1941.
4. Il 13 ottobre 1864: nasce Maria Elena, ma muore ben presto all'età di sei anni il 22 febbraio 1870.
5. Il 20 settembre 1866: nasce Maria Giuseppe Luigi, ma anche lui subito dopo nemmeno un anno il 14 febbraio 1867.
6. Il 19 dicembre 1867: nasce Maria Giuseppe Giovanni Battista. Stessa fine del fratello precedente, infatti muore il 24 agosto 1868.

7. Il 28 aprile 1869: nasce Maria Celina. Compagna d'infanzia di Teresa, decise di entrare al Carmelo solo dopo aver assistito il padre sino alla morte (entrò al Carmelo il 14 - 09 – 1894, prendendo il nome di suor Genoveffa del Volto Santo). La sua deposizione al processo canonico è molto importante per quanto concerne l'Infanzia spirituale di santa Teresa. Morì il 25 febbraio 1959.
8. Il 16 agosto 1870: nasce Maria Melania Teresa, ma muore subito entro l'anno (8 ottobre 1870).
9. Il 02 – 01 – 1873: nasce Maria Francesca Teresa a Lisieux ed l'ultima a nascere in seno alla famiglia Martin.



Maria a 21 anni  
Foto del 1881



Paolina a 21 anni  
Foto del 1882



Leonia a 32 anni  
Foto del 1895

## Anni 1873 – 1885

L'ultima figlia di Zélie e Louis Martin, Teresa, nacque ad Alençon il 2 gennaio del 1873, e fu battezzata due giorni dopo. Per un anno venne affidata ad una nutrice e ben presto divenne una bambina vivace e allegra, circondata da una famiglia di profonda fede cristiana che fin dalla sua infanzia fu per lei una scuola per imparare la preghiera, l'amore all'Eucarestia e una forte devozione mariana. Questo bel cielo sereno fu ben presto colpito da un fulmine che le provocò un tremendo dolore: la mamma Zélie venne stroncata da un cancro al seno nell'estate del 1877. Il padre restato solo con cinque figlie fra i quattro ed i diciassette anni, accettò l'invito di suo cognato Isidoro, farmacista a Lisieux, e si stabilì presso di lui in questa piccola cittadina di quasi 20,000 abitanti. Il trasferimento avvenne il 15 novembre del 1877. Teresa trascorse lì quasi 17 anni di vita, in una casa con un bel giardino e poco fuori dal centro cittadino. Le sorelle Maria e Paolina curarono molto la sua educazione; mentre Celina più grande di quattro anni fu la sua compagna di giochi. Il papà amava chiamare Teresa la sua "piccola regina" e spesso la portava con se nelle passeggiate e quando andava a pescare nelle campagne circostanti. Il carattere di Teresa era cambiato: il trauma della scomparsa della mamma la rese introversa e timida. Una dura prova divenne la sua entrata nella scuola delle Benedettine di Notre – Dame du Pré, a otto anni e mezzo: "Avevo otto anni e mezzo quando Leonia uscì dal collegio, e io presi il suo posto all'Abbazia. Spesso ho inteso dire che il tempo passato in collegio è il migliore e il più dolce della vita; per me non fu così; i cinque anni che passai lì furono i più tristi per me; se non avessi avuto accanto la mia Celina cara, non avrei potuto rimanerci un mese solo senza ammalarmi". A dieci anni viene sconvolta per la seconda volta, quando sua sorella Paolina il 2 ottobre 1882 entra nel Carmelo di Lisieux; era la sorella preferita che "aveva scelto come sua seconda mamma". Questo nuovo choc affettivo le riapre l'antica ferita al punto da farla cadere malata. La famiglia e monache del Carmelo la affidano a Nostra Signora delle Vittorie e "Non trovando soccorso sulla terra, la povera Teresa si era rivolta anche lei alla Madre del Cielo, la pregava con tutto il cuore perché avesse finalmente pietà di lei... A un tratto la Vergine Santa mi parve bella, tanto bella che non avevo visto mai cosa bella a tal segno, il suo viso spirava bontà e tenerezza ineffabili, ma quello che mi penetrò tutta l'anima fu «il sorriso stupendo della Madonna». Allora tutte le mie sofferenze svanirono, delle grosse lacrime mi bagnarono le guance, ma erano lacrime di una gioia senza ombre. Ah, pensai, la Vergine Santa mi ha sorriso, come sono felice! Ma non lo dirò a nessuno, perché altrimenti la mia felicità scomparirebbe. Senz'alcun sforzo abbassai gli occhi e vidi Maria che mi guardava con amore, pareva commossa, quasi capisse il favore che la Madonna mi aveva concesso. Ah! era proprio a lei, alle commoventi preghiere di lei, che io dovevo la grazia del sorriso da parte della Regina dei Cieli. Vedendo il mio sguardo fisso sulla Vergine Santa, ella pensò «Teresa è guarita!...». Nel 1885 (17-21 maggio) Teresa partecipa ad un ritiro spirituale, durante il quale in lei si scateneranno una serie di scrupoli che le dureranno per 17 mesi. Sarà la sorella Paolina ad aiutarla a superare anche questo momento così difficile.



## Anni 1886 – 1888

Santa Teresa stessa definì questi tre anni della sua vita come i più belli. Ecco l'episodio fondamentale avvenuto nel dicembre del 1886 quando la famiglia Martin tornò dalla santa Messa di Natale presso la cattedrale di Saint Pierre: «Fu il 25 dicembre 1886 che ricevetti la grazia di uscire dall'infanzia, in una parola la grazia della mia conversione completa. Tornavamo dalla Messa di mezzanotte durante la quale avevo avuto la felicità di ricevere il Dio forte e potente. Arrivando ai Buissonnets mi rallegravo di andare a prendere le mie scarpette nel camino, quest'antica usanza ci aveva dato tante gioie nella nostra infanzia, che Celina voleva continuare a trattarmi come una piccolina, essendo io la più piccola della famiglia... A Papà piaceva vedere la mia felicità, udire i miei gridi di gioia mentre tiravo fuori sorpresa su sorpresa dalle «scarpe incantate» e la gaiezza del mio Re caro aumentava molto la mia contentezza, ma Gesù, volendomi mostrare che dovevo liberarmi dai difetti della infanzia, mi tolse anche le gioie innocenti di essa; permise che Papà, stanco dalla Messa di mezzanotte, provasse un senso di noia vedendo le mie scarpe nel camino, e dicesse delle parole che mi ferirono il cuore: «Bene, per fortuna che è l'ultimo anno!...». Io salivo in quel momento la scala per togliermi il cappello, Celina, conoscendo la mia sensibilità, e vedendo le lacrime nei miei occhi, ebbe voglia di piangere anche lei, perché mi amava molto, e capiva il mio dispiacere. «Oh Teresa! – disse – non discendere, ti farebbe troppa pena guardare subito nelle tue scarpe». Ma Teresa non era più la stessa, Gesù le aveva cambiato il cuore! Reprimendo le lacrime, discesi rapidamente la scala, e comprimendo i battiti del cuore presi le scarpe, le posai dinanzi a Papà, e tirai fuori gioiosamente tutti gli oggetti, con l'aria beata di una regina. Papà rideva, era ridiventato gaio anche lui, e Celina credeva di sognare! Fortunatamente era una dolce realtà, la piccola Teresa aveva ritrovato la forza d'animo che aveva perduta a quattro anni e mezzo, e da ora in poi l'avrebbe conservata per sempre! In quella notte di luce cominciò il terzo periodo della mia vita, più bello degli altri, più colmo di grazie del Cielo. In un istante l'opera che non avevo potuto compiere in dieci anni, Gesù la fece contentandosi della mia buona volontà che non mi mancò mai. Come i suoi apostoli avrei potuto dirgli: «Signore, ho pescato tutta la notte senza prender nulla»; più misericordioso ancora per me che non per i suoi discepoli, Gesù prese egli stesso la rete, la gettò e la tirò su piena di pesci. Fece di me un pescatore di uomini, io sentii un desiderio grande di lavorare alla conversione dei peccatori, un desiderio che non avevo mai provato così vivamente... Sentii che la carità mi entrava nel cuore, col bisogno di dimenticare me stessa per far piacere agli altri, e da allora fui felice!»

Nell'estate del 1887, una grazia ricevuta durante la Messa la spinge a tenersi in spirito ai piedi della Croce di Gesù per raccogliere il suo sangue e darlo alle anime. Avendo sentito parlare del Pranzini (il Pranzini aveva commesso un triplice assassinio nella notte dal 16 al 17 marzo. Condannato alla ghigliottina il 13 luglio, salì il patibolo il 31 agosto), decise di salvarlo dall'inferno con la preghiera ed il sacrificio: «Una domenica guardando una immagine di Nostro Signore in Croce, fui colpita dal sangue che cadeva da una mano sua divina, provai un dolore grande pensando che quel sangue cadeva a terra senza che alcuno si desse premura di raccogliarlo; e risolsi di tenermi in ispirito a piè della Croce per ricevere la divina rugiada, comprendendo che avrei dovuto, in seguito, spargerla sulle anime... Il grido di Gesù sulla Croce mi echeggiava continuamente nel cuore: «Ho sete!». Queste parole accendevano in me un ardore sconosciuto e vivissimo... Volli dare da bere all'Amato, e mi sentii io stessa divorata dalla sete delle anime. Non erano ancora le anime dei sacerdoti che mi attraevano, ma quelle dei grandi peccatori, bruciavo dal desiderio di strapparli alle fiamme eterne... Per eccitare il mio zelo, Dio mi mostrò che i miei desideri gli piacevano. Intesi parlare d'un grande criminale, ch'era stato condannato a morte per dei delitti orribili, tutto faceva prevedere ch'egli morisse nell'impenitenza. Volli a qualunque costo impedirgli di cadere nell'inferno, e per arrivarci usai tutti i mezzi immaginabili; consapevole che da me stessa non potevo nulla, offersi al buon Dio tutti i meriti infiniti di Nostro Signore, i tesori della santa Chiesa, finalmente pregai Celina di far dire una Messa secondo la mia intenzione, non osando chiederla

io stessa per timore d'essere costretta a confessare ch'era per Pranzini, il grande criminale. Non volevo dirlo nemmeno a Celina, ma lei mi fece domande così tenere e pressanti, che le confidai il mio segreto; ben lungi dal prendermi in giro, mi chiese di aiutarmi a convertire il mio peccatore; accettai con riconoscenza, perché avrei voluto che tutte le creature si unissero con me per implorare la grazia a favore del colpevole. Sentivo in fondo al cuore la certezza che i desideri nostri sarebbero stati appagati; ma, per darmi coraggio e continuare a pregare per i peccatori, dissi al buon Dio che ero sicura del suo perdono per lo sciagurato Pranzini: e che avrei creduto ciò anche se quegli non si fosse confessato e non avesse dato segno di pentimento, tanta fiducia avevo nella misericordia infinita di Gesù, ma che gli chiedo solamente «un segno» di pentimento per mia semplice consolazione... La mia preghiera fu esaudita alla lettera! Nonostante la proibizione che Papà ci aveva posta di leggere giornali, non credetti disobbedire leggendo le notizie su Pranzini. Il giorno seguente alla sua esecuzione capitale mi trovo in mano il giornale: «La Croix». L'apro con ansia, e che vedo? Ah, le mie lacrime tradirono la mia emozione, e fui costretta a nascondermi. Pranzini non si era confessato, era salito sul patibolo e stava per passare la testa nel lugubre foro, quando a un tratto, preso da una ispirazione subitanea, si volta, afferra un Crocifisso che il sacerdote gli presentava, e bacia per tre volte le piaghe divine! Poi l'anima sua va a ricevere la sentenza misericordiosa di Colui che dice: «Ci sarà più gioia in Cielo per un solo peccatore il quale faccia penitenza che per novantanove giusti i quali non ne hanno bisogno...».

Il 1887 è per Teresa contrassegnato dal pieno rigoglio su tutti i piani: fisico, intellettuale, artistico e soprattutto spirituale. Con la perseveranza di una innamorata lotterà per entrare al Carmelo all'età di 15 anni. Troverà l'opposizione del padre (anche se per poco tempo), dello zio Isidoro, del cappellano del monastero e del vescovo stesso di Bayeux, Mons Hugonin. Essendosi iscritta ad un pellegrinaggio in Italia, decide di parlarne al papa stesso. In novembre sempre del 1887 il viaggio la porterà in Svizzera, Firenze, Venezia, Assisi e soprattutto a Roma. In questo viaggio, scopre la vita esterna e che i preti non sono angeli ma "...degli uomini deboli e fragili..." che hanno un gran bisogno di preghiera. L'udienza concessa ai pellegrini nella domenica del 20 novembre 1887 "è un fiasco" secondo Celina. Alle implorazioni di Teresa, papa Leone XIII risponde evasivamente e Teresa in lacrime se ne va accompagnata dalle guardie Svizzere. Oramai non ha che Gesù solo. Teresa dovrà attendere fino al 9 aprile 1888 per aver il permesso da parte del vescovo di entrare al Carmelo. Quando entra in monastero ha 15 anni e 3 mesi.

## Anni 1888 – 1891



Corrispondono ai primi tre anni di Teresa in monastero, ed anche se è felice per questa scelta di vita, è però accompagnata da diverse sofferenze nella sua vita quotidiana:

1. difficoltà nella vita comunitaria (perché l'atmosfera che si respira è influenzata dal Giansenismo e dall'immagine di un Dio che è più giustizia che misericordia).
2. il freddo
3. il nuovo regime alimentare
4. l'aridità nella preghiera

A tutto questo bisogna aggiungere il dolore più grande: la malattia del papà. Il signor Martin venne colpito da arteriosclerosi celebrare e a giugno del 1888 fugge di casa mettendo in angoscia i familiari e soprattutto Teresa. Teresa il 10 gennaio 1889 fa la vestizione e aggiungerà al suo nome anche quello "del Volto Santo". Il 12 febbraio 1889 il signor Martin viene ricoverato all'ospedale Bon Sauver di Caen. Per Teresa, che è novizia, si infrange l'immagine ideale di suo padre e in suo papà così umiliato scopre la sofferenza del Gesù umiliato, del Servo sofferente di cui parlò il grande profeta Isaia. una grande pace le rimane nel cuore l'8 settembre 1890 quando pronuncia i voti. Nell'ottobre del 1891, incontra il padre



francescano Alexis Prou che la esorta lasciarsi andare “sulle onde della fiducia e dell’amore”. Il freddo inverno 1890-1891 provoca in monastero un’epidemia influenzale che porterà alla morte di ben quattro religiose fra cui Madre Genevieve che fu la fondatrice del Carmelo di Lisieux. Nel frattempo suo padre ritorna e va a casa del signor Guerin (maggio 1892) e viene assistito fino alla morte da Celina.

## Anni 1891 – 1897



Sono gli anni in cui sua sorella Paolina (suor Agnese di Gesù) diviene priora del monastero al posto di madre Maria di Gonzaga. Sua sorella le affida il compito non solo di comporre versi ma anche per le varie feste liturgiche e comunitarie delle ricreazioni teatrali. La morte del padre (morì la domenica 29 luglio 1894 al castello della Musse Eure) dà la possibilità a Celina di entrare anche lei al Carmelo di Lisieux. Celina porterà con sé anche una macchina fotografica contribuendo ad immortalare il volto di santa Teresa. Tra la fine del 1894 e gli inizi del 1895 madre Agnese di Gesù le aveva ordinato di scrivere “...i suoi ricordi d’infanzia” e Teresa nei momenti liberi inizia a scrivere “... a cantare le misericordie del Signore...” nella sua vita. Nello stesso tempo fa una scoperta fondamentale per la sua vita spirituale: se da una parte lei aveva il desiderio di salire la dura scala della santità; dall’altra si sentiva incapace di salirla. Ma come fare? Ecco che scoprì che l’Ascensore che le farà salire le scale della santità sono le braccia stesse di Gesù a patto che lei diventi sempre più piccola, più umile: “Lei lo sa, Madre, ho sempre desiderato essere una santa, ma ahimé, ho sempre accertato, quando mi sono paragonata ai santi, che tra essi e me c’è la stessa differenza che tra una montagna la cui vetta si perde nei cieli, e il granello di sabbia oscura calpestata sotto i piedi dei passanti. Invece di scoraggiarmi, mi sono detta: il buon Dio non può ispirare desideri inattuabili, perciò posso, nonostante la mia piccolezza, aspirare alla santità; diventare più grande mi è impossibile, debbo sopportarmi tale quale sono con tutte le mie imperfezioni, nondimeno voglio cercare il mezzo di andare in Cielo per una via ben dritta, molto breve, una piccola via tutta nuova. Siamo in un secolo d’invenzioni, non vale più la pena di salire gli scalini, nelle case dei ricchi un ascensore li sostituisce vantaggiosamente. Vorrei anch’io trovare un ascensore per innalzarmi fino a Gesù, perché sono troppo piccola per salire la dura scala della perfezione. Allora ho cercato nei libri santi l’indicazione dell’ascensore, oggetto del mio desiderio, e ho letto queste parole pronunciate dalla Saggezza eterna: «Se qualcuno è piccolissimo, venga a me (Libro dei Proverbi 9,4)». Allora sono venuta, pensando di aver trovato quello che cercavo, e per sapere, o mio Dio, quello che voi fareste al piccolissimo che rispondesse al vostro appello, ho continuato le mie ricerche, ed ecco ciò che ho trovato: «Come una madre carezza il suo bimbo, così vi consolerò, vi porterò sul mio cuore, e vi terrò sulle mie ginocchia! (Libro del profeta Isaia 66, 12-13)». Ah, mai parole più tenere, più armoniose hanno allietato l’anima mia, l’ascensore che deve innalzarmi fino al Cielo sono le vostre braccia, Gesù! Per questo non ho bisogno di crescere, al contrario bisogna che resti piccola, che lo divenga sempre più”.

La rielezione di madre Maria di Gonzaga, il 21 marzo 1896, dopo sette turni di scrutinio, ha provocato una divisione nella Comunità delle monache. La nuova superiora le affida le novizie e in più avrà il compito di pregare per due missionari che partiranno uno per la Cina e l’altro per l’Africa. Teresa inizia a soffrire di forti mal di testa e mal di gola e nella Settimana santa del 1896 ha due emottisi. Invece di preoccuparsene la Santa lo vede come una chiamata dello Sposo che la vuole accanto a sé. Tuttavia subirà anche un’altra crisi, ma stavolta non tanto fisica ma quanto a livello spirituale. A Pasqua entra in una notte interiore molto profonda e parlerà di questo momento come di un “sotterraneo” o di “nebbia”, il cielo le sembra chiuso e questa prova che la unisce alla Passione di nostro Signore non la lascerà più.

Teresa accetta questa notte affinché gli atei possano trovare e riconoscere la luce. Durante l'esate sempre del 1896 durante un momento di preghiera dentro di lei nascono infiniti desideri che la fanno soffrire molto ma in una lettera di San Paolo trova la risposta e quindi la sua vera vocazione: "Essere tua Sposa, Gesù, essere carmelitana, essere, per l'unione con te, madre delle anime, tutto questo dovrebbe bastarmi... Non è così. Senza dubbio, questi tre privilegi sono ben la mia vocazione, carmelitana, sposa e madre, tuttavia io sento in me altre vocazioni, sento la vocazione del guerriero, del sacerdote, dell'apostolo, del dottore, del martire; finalmente sento il bisogno, il desiderio di compiere per te, Gesù, tutte le opere più eroiche. Sento nell'anima mia il coraggio di un crociato, di uno zuavo pontificio, vorrei morire sopra un campo di battaglia per la difesa della Chiesa... Sento la vocazione del sacerdote. Con quale amore, Gesù, ti porterei nelle mie mani quando, alla mia voce, discenderesti dal Cielo! Con quale amore ti darei alle anime! Ma, pur desiderando di essere sacerdote, ammiro e invidio l'umiltà di san Francesco d'Assisi, e sento la vocazione d'imitarlo, rifiutando la dignità sublime del sacerdozio. Gesù! Amore mio, vita mia, come conciliare questi contrasti? Come attuare i desideri della mia povera piccola anima? Nonostante la mia piccolezza, vorrei illuminare le anime come i profeti, i dottori, ho la vocazione di essere apostolo. Vorrei percorrere la terra, predicare il tuo nome, e piantare sul suolo infedele la tua Croce gloriosa, ma, oh Amato, una sola missione non mi basterebbe, vorrei al tempo stesso annunciare il Vangelo nelle cinque parti del mondo, e fino nelle isole più remote. Vorrei essere missionaria non soltanto per qualche anno, ma vorrei esserlo stata fin dalla creazione del mondo, ed esserlo fino alla consumazione dei secoli. Ma vorrei soprattutto, amato mio Salvatore, vorrei versare il mio sangue per te, fino all'ultima goccia... Durante l'orazione, i miei desideri mi facevano soffrire un vero martirio: aprii le epistole di san Paolo per cercare una risposta. I capitoli XII e XIII della prima epistola ai Corinzi mi caddero sotto gli occhi. Lessi, nel primo, che tutti non possono essere apostoli, profeti, dottori, ecc.; che la Chiesa è composta di diverse membra, e che l'occhio non potrebbe essere al tempo stesso anche la mano. La risposta era chiara, ma non colmava il mio desiderio, non mi dava la pace. Come Maddalena chinandosi sempre sulla tomba vuota finì per trovare ciò che cercava, così, abbassandomi fino alle profondità del mio nulla, m'innalzai tanto in alto, che riuscii a raggiungere il mio scopo. Senza scoraggiarmi, continuai la lettura, e trovai sollievo in questa frase: «Cercate con ardore i doni più perfetti, ma vi mostrerò una via ancor più perfetta». E l'Apostolo spiega come i doni più perfetti sono nulla senza l'Amore. La Carità è la via per eccellenza che conduce sicuramente a Dio. Finalmente avevo trovato il riposo. Considerando il corpo mistico della Chiesa, non mi ero riconosciuta in alcuno dei membri descritti da san Paolo, o piuttosto volevo riconoscermi in tutti. La Carità mi dette la chiave della mia vocazione. Capii che, se la Chiesa ha un corpo composto da diverse membra, l'organo più necessario, più nobile di tutti non le manca, capii che la Chiesa ha un cuore, e che questo cuore arde d'amore. Capii che l'amore solo fa agire le membra della Chiesa, che, se l'amore si spegnesse, gli apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue... Capii che l'amore racchiude tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che abbraccia tutti i tempi e tutti i luoghi, in una parola che è eterno. Allora, nell'eccesso della mia gioia delirante, esclamai: Gesù, Amore mio, la mia vocazione l'ho trovata finalmente, la mia vocazione è l'amore! Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto, Dio mio, me l'avete dato voi! Nel cuore della Chiesa mia Madre, io sarò l'amore. Così, sarò tutto... e il mio sogno sarà attuato!". Teresa ha 22 anni e, su richiesta della sorella Maria del Sacro Cuore, metterà per iscritto queste confidenze nel settembre del 1896, dando così alla storia quel capolavoro spirituale che è il Manoscritto B. Si prende inoltre anche in considerazione, nonostante tutto questo, una sua eventuale partenza per il Carmelo di Saigon, ma la tubercolosi si fa sempre più forte e all'inizio del 1897 lei ha sensazione che ormai il tempo breve per l'incontro con lo sposo. In aprile ormai stanca deve lasciare la vita comunitaria, restando nella sua cella o in giardino. Nel mese di giugno del 1897, la sorella Agnese, capendo che ormai Teresa non ce la fa più, chiede alla madre priora di far in modo che Teresa metta per iscritto i suoi ricordi. Teresa scriverà ancora 36 pagine (su un piccolo quadernetto) di ricordi che a noi questo quaderno è giunto con il nome di Manoscritto C.

L'8 luglio 1887, ormai sfinita, entra nell'infermeria del monastero e per almeno un mese intero avrà sbocchi di sangue e non riuscendo a dormire molto. La tubercolosi raggiunge l'intestino e il dottor De Corniere cerca di curarla ma le medicine di quell'epoca possono far ben poco contro questa malattia. Madre Agnese le parole di Teresa che più tardi diverranno i Novissima Verba (= Ultimi Colloqui). Soffre, prega, scherza in quell'infermeria, ma dentro di lei rimane quella notte spirituale che la tenta addirittura con il suicidio. Teresa fino alla fine, però, vuole vivere nella fiducia del Signore e identificandosi con Gesù sofferente offre tutto per la conversione dei peccatori. Ha la capacità di scrivere ancora due lettere ai due suoi fratelli spirituali. Al Belliere scrisse "Non muoio entro nella vita". Muore verso le ore 19,20 di sera del 30 settembre 1897.